

L'OFFENSIVA CLERICALE CONTRO LO SPETTACOLO

# Andreotti richiama all'ordine gli uomini di cinema cattolici

*I contrasti nel campo della maggioranza - L'enciclica papale incoraggia l'ala più reazionaria - Un attacco al presidente del Centro sperimentale - Anche l'O.C.I.C. criticato*

Nella crociata che ha per mèta la totale clericalizzazione del cinema italiano, i cattolici non si trovano allineati su un unico fronte. Anche se concordano sulla utilità di una penetrazione schiacciante nei gangli vitali del mondo cinematografico, sottili e sostanziose divergenze d'impostazione e di tattica li dividono in gruppi, che propugnano una politica soggetta alle influenze di forze ed interessi disparati.

Da un lato, abbiamo un nucleo che, per comodità di classificazione, definiremo «illuminato». Esso comprende alcuni esponenti dell'ordine dei Domenicani, giovani provenienti dalla sinistra democristiana e intellettuali sui quali la Resistenza e i fermenti della cultura moderna esercitano una suggestione difficilmente cancellabile.

Per costoro l'allocuzione pontificia sul «film ideale», con il riconoscimento della compatibilità fra cattolicesimo e neorealismo, fra una poetica sensibile ai problemi concreti della storia e dell'uomo contemporaneo e le questioni d'indole trascendentale, ha fornito una piattaforma che lascia aperte le porte a possibili esperienze culturali ardite e spregiudicate.

## Fronda moderata

Abbiamo così visto farsi avanti nella palude e nel grigiore dominante personaggi che, insediati in posti di responsabilità come il Centro sperimentale, la rivista Bianco e nero, la Mostra di Venezia, hanno intaccato pregiudizi discriminatori, hanno consentito la collaborazione con elementi estranei alla milizia cattolica e iniziato un dibattito, forse non sufficientemente rischiato da limpidezza di traccianti critici ed estetici, ma purgato almeno in parte dall'astio e dalla faziosità dei loro predecessori.

La nebulosità e la contraddittorietà, entro cui questi uomini si dibattono, legittimano però il sospetto che le intenzioni rinnovatrici e «moderniste» non esolino da una fronda benevolmente sopportata e da uno strumentalismo diretto a svuotare il contenuto critico delle manifestazioni cinematografiche più qualificate e a servirsi di determinate figure per vantare passaporti di liberalità.

Tuttavia qualcuno nella città del Vaticano non dorme sonni tranquilli, nè si sente adeguatamente tutelato da monsignor

Galletto e dagli angeli custodi del Centro cattolico cinematografico. Scopriamo, infatti, che, nello schieramento cattolico, non pochi sono i riluttanti, coloro che preferiscono comunque evitare rischi, possibili incontri perigliosi, connubi, contaminazioni e sconfinamenti in terreni notoriamente minati. Neppure le abili marce a ritroso, contenute fra le righe dell'allocuzione sul «film ideale», li garantiscono e li premuniscono, anzi essi avvertono il bisogno di rendere difficile la vita ai confratelli della pattuglia d'avanguardia e di frenarne slanci, concessioni e allargamenti di orizzonti, in odore di scarsa ortodossia.

Riconfermando l'orientamento difeso da coloro che si sono sempre battuti per sottomettere alla volontà del Vaticano l'industria cinematografica e gli organi dello Stato preposti alla direzione dello spettacolo, l'enciclica «Miranda prorsus» ha suggerito il pretesto per una prima rapida stretta di freni.

Dominare il cinema — sembrano voler dire gli irriducibili conservatori — mediante l'occupazione di posti strategici non basta, occorre anzitutto sgombrare il campo cattolico da qualsiasi equivoco revisionistico, a costo magari di punzecchiarsi a vicenda. All'appello, per primo, ha risposto l'attuale ministro delle finanze Andreotti, che recentemente, sulle pagine di Concretezza, non si è lasciata sfuggire l'occasione per richiamare all'ordine il professor Michele Lacalamita, presidente del Centro sperimentale e direttore di Bianco e nero, imputato di avere autorizzato la pubblicazione di un articolo, in cui ci si compiace per la concessione del visto di censura a Riffifi e si confessa di attendere «l'autorizzazione alla divulgazione di Le diable au corps e di La ronde».

L'on. Andreotti, noto sostenitore d'una censura di tipo franchista, ha perduto il lume dell'intelletto e ha replicato seccamente: «Speriamo sinceramente che l'attesa sia vana, anche a costo di essere classificati dal presidente del Centro tra i "moralisti avventizi"». Sparata la prima salva, ecco l'on. Andreotti successivamente ospitare nell'ultimo numero di Concretezza un articolo di Gian Luigi Rondi, il quale esprime le sue rimostanze all'O.C.I.C., l'ufficio cinematografico internazionale della Chiesa cattolica, perchè l'anno scorso è stato da esso attri-

buito un premio speciale al Tetto, film che per il critico del Tempo costituisce «l'apologia di un atto illegale (la costruzione abusiva di una casa)».

## Riserve su Fellini

Egli prosegue più innanzi nella requisitoria e riprende alcuni accenni polemici vergati dal gesuita padre Baragli sulla rivista del CCC a proposito della segnalazione delle Notti di Cabiria e di Colui che deve morire. «E' vero che nel film di Fellini ci sono elementi positivi — si lamenta il Rondi — è vero che c'è la catarsi, la sublimazione ecc., ma tutto questo ha valore per un pubblico adulto, sano, capace di giudicare retamente».

Padre Baragli, scosso dalla famosa sequenza del pellegrinaggio, era andato oltre, sposando l'opinione dei censori, peraltro contraddetta dal giudizio del cardinale Siri, e aveva ribadito l'inopportunità di trasferire sullo schermo «certe manifestazioni parossistiche di pietà collettiva».

Rondi puntualizza con energia il dissenso e pone l'interrogativo: «Esistono nelle Notti di Cabiria questi ideali di bello, di buono, di vero così esattamente indicati dal S. Padre per un cinema degno di essere sottoposto ai consensi e all'esempio dei cattolici?». Preso da improvviso furore ideologico, egli infierisce anche contro Colui che deve morire. «Come può l'O.C.I.C. — si chiede — segnalare e perciò lodare un film che, nelle loro valutazioni morali, i centri cattolici nazionali giudicano "sconsigliabile"?» Disturbato, alla stessa stregua di padre Baragli, per l'accentuazione sociale data da Dassin al roman-

zo di Kazantzakis, Rondi palesa le sue titubanze, pronto ad attenuarle solo nel momento in cui annuncia che la versione italiana di Colui che deve morire «è sensibilmente mutata rispetto alla francese, perchè le dubbie situazioni morali sono state abolite, abolite sono state le equivoche posizioni teoriche, riducendo veramente al minimo il vizio e radicalmente mutando, nei simbolismi, tutto quanto anche da lontano poteva rasentare il sacrilegio». Insoddisfatto, il critico aggiunge: «Non c'è da disperarci perchè i testi pontifici sono lì per insegnare a tutti la via giusta. E le giurie dell'O.C.I.C. non tarderanno ad imboccarla. Almeno così est in votis».

Ora, si è liberi di accogliere i pareri e i voti del signor Rondi come pura accademia, ma, in tale caso, si peccerebbe di superficialità. Non si richiede molta perspicacia per intuire chi spinga Andreotti, Rondi e padre Baragli in una direzione che restringe la sfera di movimento dei cattolici. La tenzone alla quale assistiamo, l'urto fra opposte tendenze sono il sintomo di una situazione che si va maturando nell'ambito cattolico a favore delle forze più invadenti, intolleranti e integraliste, la cui affermazione non suona tanto minaccia ai pochi ribelli di cui la Chiesa diffida e che, prima o poi, possono essere ricondotti all'ovile, quanto al cinema e alla cultura italiana, per i quali si pone oggi, in termini impellenti, il compito di impiegare tutti i mezzi necessari al fine di contenere il processo di clericalizzazione dello Stato e di alcuni settori di prima importanza della vita nazionale.

MINO ARGENTIERI